

Leviatano cibernetico e bolle social

Cybernetic Leviathan and Social Bubbles

Alessandro Ballabio*

Lo scopo di questo articolo è quello di mostrare in che modo la mentalità cibernetica costituisca un modello interpretativo fondamentale nel processo di formazione di una cultura algoritmica antropologica, ma non antropocentrica. Il paradigma epistemologico fondamentale da cui partiamo, culturale e tecnico allo stesso tempo, è quello della causalità ricorsiva, inaugurato dalla cibernetica. Questa nozione ci servirà come base per comprendere alcune implicazioni dell'*algorpolitica*¹, la politica degli algoritmi, che rappresenta il totalitarismo senza ideologia di un Leviatano elettronico che governa gli individui profilati, rinchiudendoli in bolle *social* nelle quali ognuno è al sicuro dagli attacchi di chi la pensa diversamente. Infine, si mostra in che modo il fattore umano, presente nell'architettura degli algoritmi, costituisca allo stesso tempo un punto di fuga e di alleanza creativa con il potere orizzontale e pervasivo del Leviatano cibernetico.

The aim of this paper is to show how the cybernetic mindset constitutes a fundamental interpretative model in the process of shaping an anthropological, but not anthropocentric, algorithmic culture. The fundamental epistemological paradigm from which we start, cultural and technical at the same time, is that of recursive causality, inaugurated by cybernetics. This notion will serve us as a basis for understanding some implications of algorpolitics, the politics of algorithms, which represents the totalitarianism without ideology of an electronic Leviathan that governs profiled individuals, enclosing them in social bubbles in which everyone is safe from the attacks of those who think differently. Finally, it is shown how the human factor present in the architecture of algorithms constitutes both a point of escape and a creative partnership with the horizontal and pervasive power of the cybernetic Leviathan.

Keywords: Cibernetica, Cultura algoritmica, Simondon, Algorpolitica, Bubble Democracy.

* Alessandro Ballabio, PhD in Filosofia della Universidad Nacional de Colombia, membro dei gruppi di ricerca: Bioethics Group (A), Filosofia y enseñanza de la filosofía (A1) e del CLAFEN (Círculo latinoamericano de fenomenología).

Introduzione

Anche se potrebbe sembrare un po' presuntuoso da parte nostra affermare che la tecnologia determina in modo strutturale il nostro modo di agire individuale e collettivo, vorrei comunque qui proporre un percorso al termine del quale il lettore potrà valutare la pertinenza o meno di tale pretesa. A questo proposito, vorrei delineare alcune considerazioni introduttive che riguardano la relazione tra tecnica e cultura, recuperate da uno dei testi fondamentali di Gilbert Simondon, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*², e che ci serviranno come base per comprendere certi risvolti di quello che poi chiameremo *algorpolitica*³ (la politica degli algoritmi), secondo il neologismo usato da Garasic. Scrive Simondon:

La mia intenzione è quella di suscitare una presa di coscienza del senso degli oggetti tecnici. La cultura si è costituita come sistema di difesa rispetto alle tecniche, ma tale difesa si presenta come una difesa dell'uomo, nella presupposizione che gli oggetti tecnici non contengono della realtà umana⁴.

Al contrario il pensatore francese ritiene che la «presa di coscienza dell'essere tecnico coglie nella macchina⁵ la storia umana depositata e vi avverte la presenza del mondo»⁶. Sempre nello stesso testo afferma che «la cultura si comporta verso l'oggetto tecnico come l'uomo verso lo straniero quando si lascia condizionare dalla xenofobia primitiva»⁷, e proprio in questa non conoscenza della macchina o dell'oggetto tecnico consiste «la più forte causa di alienazione nel mondo contemporaneo»⁸. Queste considerazioni risultano essere tanto più vere, quanto più si constata che l'essere umano ha sviluppato un rapporto di compartecipazione e una sorta di convivenza simbiotica con gli oggetti tecnici e le macchine che esistono nell'ambiente che lo circonda. L'essere umano «è tra le macchine che operano insieme a lui»⁹. E ancora,

lungi dall'essere il sorvegliante di una squadra di schiavi, l'uomo è l'organizzatore permanente di una società degli oggetti tecnici che hanno bisogno di lui come i musicisti hanno bisogno del direttore d'orchestra, che può dirigere i musicisti solo perché suona come loro, altrettanto intensamente che tutti loro, il brano eseguito; li modera o li sprona, ma è anche moderato e spronato da loro¹⁰.

Questo livello di interazione simbiotica tra oggetti tecnici ed esseri umani ha la sua storia e si sviluppa attraverso diverse tappe evolutive fon-

damentali, che costituiscono nuovi paradigmi e punti di non ritorno nel processo di formazione di una mentalità tecnica antropologica, ma non antropocentrica. Uno di questi modelli, culturali e tecnici allo stesso tempo, è sicuramente quello inaugurato dalla cibernetica con la sua nozione di causa ricorsiva e, per cominciare, vogliamo mostrare come il paradigma cibernetico sta alla base del fenomeno dell'*algorpolitica*, che caratterizza fortemente la spersonalizzazione delle nostre società e democrazie.

La mentalità cibernetica

Nel 1948 il padre della cibernetica Norbert Wiener pubblica un testo intitolato: *Cibernetica: controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina*¹¹, dove afferma che un certo effetto retroagisce attivamente sulle proprie cause dando inizio ad un nuovo processo secondo questo schema circolare e a spirale: A-B-C-A'. Come si può osservare, questo modello causale ben si differenzia da quello meccanicista moderno basato sulla causalità lineare del tipo: A-B-C. Nella cibernetica,

l'effetto si trasforma in *effector*, cioè retroagisce attivamente sulle cause che l'hanno determinato e le adatta alle nuove relazioni sistemiche. [...] tornare sulle cause per correggerle, non è un ritorno alla condizione precedente, ma uno spostamento continuo di territorio e di obiettivo¹².

Al giorno d'oggi, possiamo osservare oggetti tecnici che interagiscono con l'ambiente e con l'essere umano e che integrano le informazioni che provengono dai loro ambienti, virtuali o reali, nel loro modo di esistere. Basti pensare a un termostato, ma anche agli algoritmi di *Google maps* o di altri *social media*. Sono tutti oggetti tecnici e tecnologici dotati di *feedback* o risonanza interna¹³: un fenomeno che rende la realtà tecnica in questione tendenzialmente autonoma dal suo produttore, anche se, come vedremo, non lo sarà mai in maniera compiuta. Ad ogni buon conto, il modo di esistere di questi oggetti tecnici concretizzati¹⁴, in quanto dotati di risonanza interna, apre scenari di riflessione inusuali per il pensiero epistemologico e politico contemporanei, proprio per il fatto che tende ad avvicinare le macchine e gli organismi viventi¹⁵, così come anche lo segnala bene il filosofo cinese Yuk Hui, sulla scorta di Wiener:

Nella concezione di Wiener, quando afferriamo un bicchier d'acqua e lo portiamo alla bocca, coinvolgiamo una serie di feedback loops e aggiustamenti del tiro a seconda dell'informazione che riceviamo e che a sua volta

misura il livello di organizzazione del gesto. [...] La prospettiva di Wiener inaugura quello che poggi potremmo chiamare un vitalismo digitale, secondo il quale tutte le forme esistenti potrebbero ridursi ad algoritmi digitali, e si potrebbe produrre un algoritmo che sappia più di quanto sappiamo noi che lo produciamo¹⁶.

Facciamo un esempio per aiutarci a capire meglio: se fissiamo una destinazione su *Google maps*, e sul tragitto segnalato crolla un albero che genera un certo traffico inaspettato, allora gli utenti segnaleranno l'accaduto e l'algoritmo di *Google maps* ricalcolerà il percorso in base a dei criteri stabiliti dall'utente, ma anche in base all'imprevisto verificatosi. La caduta di un albero sulla strada che ci porta a casa produce un feedback sul sistema *Google maps*, in modo che esso modifichi le informazioni iniziali e riconfiguri un percorso alternativo. Cosicché tra macchine, esseri umani e ambiente naturale non c'è soltanto in gioco un processo di adattamento reciproco ma anche di adozione simbiotica. L'algoritmo di *Google maps* è interattivo e ben si adatta all'ambiente e all'uomo e al contempo li adotta come parte del suo modo di funzionare. In questa maniera gli algoritmi e gli esseri umani, non solo si scambiano informazioni, ma hanno bisogno gli uni degli altri per svolgere certe funzioni, come, per esempio, orientarsi nello spazio. Ormai la nostra memoria ha delegato a *Google maps* tante conoscenze che avevamo del territorio e a volte ci sembra di essere perduti senza l'applicazione accesa.

Oggetti tecnici e organismi viventi

Come si può intuire dalle considerazioni fatte, non viviamo più in un ambiente retto solamente da relazioni causa-effetto lineari, ma oggi tutto è in relazione simbiotica ed interattiva con tutto: oggetti tecnici, esseri viventi ed ambienti. Questa «ontologia relazionale»¹⁷, se vogliamo così chiamarla, trova grande sviluppo soprattutto a partire dalla fine del XVIII secolo, quando appaiono oggetti con un alto grado di autonomia, auto-regolati, auto-mantenuti e auto-organizzati: oggetti *concretizzati*, per dirla con le parole di Simondon. Certamente non tutti gli oggetti tecnici sono concretizzati. Ad esempio, un cucchiaino è

un oggetto eteronomo e astratto il cui uso dipende dalla mano dell'essere umano; mentre un termostato è autonomo e concreto, poiché è arrivato ad avere un certo grado di indipendenza rispetto al suo ambiente e all'operare del suo artefice¹⁸.

Questa citazione può fornirci più chiarezza rispetto ai nuovi concetti appena introdotti:

L'oggetto concretizzato è paragonabile all'oggetto prodotto spontaneamente; si libera dall'originario ambiente associato e si inserisce dinamicamente nel gioco delle sue funzioni; è il suo rapporto con altri oggetti, tecnici o naturali, che diventa regolatore e consente l'automantenimento delle condizioni operative; questo oggetto non è più isolato; si associa ad altri oggetti, o è autosufficiente, mentre all'inizio era isolato ed eteronomo¹⁹.

In questo modo, le realtà tecniche non solamente si installano in un ambiente, piuttosto lo costituiscono e lo associano al proprio modo di operare, e tendono inoltre ad associare gli altri oggetti tecnici e organismi al proprio «ambiente-associato». Anzi, più precisamente «si configurano come ambiente per altri oggetti tecnici e per esseri umani associati a loro»²⁰. A tal proposito scrive, Germán Vargas Guillén:

mettendo gli oggetti tecnici nell'ambiente, creano un ambiente; non solo ognuno di loro ha una relativa autonomia – come è il caso della loro auto-organizzazione –, ma c'è un livello di alleanza, di società tra di loro²¹.

In altre parole, secondo Simondon la cifra dell'oggetto tecnico concreto è questa:

la genesi dell'oggetto tecnico fa parte del suo essere. L'oggetto tecnico è ciò che non è anteriore al suo divenire, ma è presente in ogni fase di quel divenire; l'oggetto tecnico singolo è unità in divenire²².

In sintesi, se ripensiamo all'esempio sopracitato dell'algoritmo di *Google maps*, possiamo osservare che questo tipo di dispositivi con forte tendenza alla concretizzazione: (1) si associano ad un ambiente (internet, ad esempio); (2) generano questo ambiente a partire dai *feedback loops* che si producono nello scambio interattivo di informazioni con gli altri oggetti e organismi presenti nell'ambiente; (3) acquistano un forte grado di autonomia rispetto al proprio potenziale adattativo e adottivo dell'ambiente e degli altri attori in esso presenti come parti integranti del proprio modo di esistere e divenire.

Al porre nel centro la relazione tra ambienti, organismi ed oggetti tecnici, sembra proprio che la cibernetica ci offra le basi concettuali per pensare la simbiosi interattiva e l'ibridazione tra il fattore umano e le macchine; anzi, suggerire l'idea che l'identità tra gli esseri viventi e gli oggetti tecnici sia possibile. Ma questo postulato dell'identità degli esseri viventi e degli

oggetti tecnici auto-regolati che vorrebbe essere la cifra della mentalità cibernetica, è proprio ciò che secondo Simondon «rischia di rendere il lavoro della cibernetica parzialmente inefficace»²³. Infatti,

dire soltanto che gli oggetti tecnici tendono verso la concretizzazione, mentre gli oggetti naturali quali gli esseri viventi sono concreti fin dall'inizio. Non bisogna confondere la tendenza alla concretizzazione con lo statuto d'esistenza interamente concretizzato. Ogni oggetto tecnico possiede in qualche misura degli aspetti di astrazione residua; non si deve operare il passaggio al limite e parlare degli oggetti tecnici come se fossero degli oggetti naturali. Gli oggetti tecnici devono essere studiati nella loro evoluzione perché se ne possa delineare il processo di concretizzazione in quanto tendenza; ma non bisogna isolare l'ultimo prodotto dell'evoluzione tecnica per dichiararlo interamente concreto; è più concreto dei precedenti, ma è ancora artificiale²⁴.

L'inorganico che si organizza e ci organizza

Da quanto visto precedentemente, non avrebbe senso accanirsi per dimostrare il postulato dell'identità umano-macchina, proprio perché verrebbe ignorata la presenza della realtà umana nella realtà tecnica, cioè il fatto che gli oggetti tecnici, per quanto esibiscono una operatività simile a quella organica, restano prodotti umani artificiali. La questione qui è quella di imparare a guardare la macchina non come qualcosa di dis-umano che tende all'umano, piuttosto come qualcosa di inorganico, non-umano e artificiale, che tende ad organizzarsi, e che è anche capace di stabilire un certo livello di scambio di informazioni con l'essere umano.

Le macchine ricorsive digitali con cui conviviamo ora sono fondamentalmente diverse da quelle analogiche meccaniche che associamo con i secoli XVII e XVIII. [...] Viviamo tra macchine ricorsive che esibiscono sempre di più una struttura e un'operatività organiche. [...] Se gli attrezzi sono stati considerati inorganico organizzato, questi sistemi [le macchine ricorsive digitali] sono inorganico che si organizza. E questo è evidente nelle grandi piattaforme digitali e nelle strutture urbanistiche delle smart cities²⁵.

Le macchine ricorsive digitali non si limitano ad estendere e accelerare l'operatività umana, ma loro stesse proiettano la loro *longa manus* sulla costituzione dell'essere umano. Ted Striphas ha recentemente coniato l'espressione «cultura algoritmica»²⁶ per riferirsi al fatto che gli esseri umani stanno delegando sempre più i propri processi decisionali ai sistemi in-

formatici. L'effetto immediato di questa delega speciale è la generazione di un'umanità assistita, cioè persone che quotidianamente prendono decisioni e assumono responsabilità, anche politiche, consigliati da algoritmi²⁷, che suggeriscono soluzioni sulla base di processi computazionali costruiti con un determinato «codice tecnico»²⁸. Tutte le informazioni che gli utenti umani e non umani liberamente e spontaneamente forniscono agli algoritmi ricorsivi costituiscono un enorme database di informazioni su profili di utenti e comunità di utenti, per l'esercizio di una «sorveglianza distribuita e immanente»²⁹. Distribuita nella misura in cui l'individuo non è semplicemente uno, ma è il nodo di relazioni in cui convergono le informazioni che si autocostruiscono a partire dall'uso globale e condiviso dei *social media*. Immanente in quanto ogni profilo è monitorato dall'interno del sistema di controllo dall'algoritmo che gestisce gli input e gli output del sistema stesso. In questo senso, non c'è bisogno di un panoptico³⁰ che sorvegli e punisca dall'esterno i corpi degli individui resi docili dal potere: ognuno, profilandosi e consegnando i propri dati al sistema informativo generale, è spiato e spia di sé stesso. In questo caso la sorveglianza è totale perché noi siamo gli osservatori integrati e conniventi del sistema che ci sorveglia.

Ma come funziona concretamente il processo di algoritmizzazione delle nostre informazioni? Per esempio, quando visitiamo un certo ristorante e abbiamo il localizzatore del nostro cellulare acceso, *Google* ci chiede che tipo di esperienza stiamo facendo. Noi cortesemente rispondiamo con un *like* o con un commento più o meno esteso e, in questo modo, l'algoritmo di *Google* raccoglie la nostra "esperienza", la elabora e disegna il nostro profilo virtuale per distribuirlo ed esporlo sui *social network*, ad uso e consumo di chi potrebbe essere interessato ad ottenere qualcosa da "noi". Come si può constatare non c'è un *Big brother* che ci osserva dall'esterno, ma ci sono unicamente *Big Data* prodotti internamente ad una piattaforma generale, la quale si alimenta delle nostre esperienze, le trasforma in dati, le controlla e le distribuisce ad altri utenti. Il risultato finale non è semplicemente la creazione di più dati o di una realtà virtuale parallela a quella reale, ma la generazione di individui e comunità umani sempre più profilati e artefatti secondo le esigenze di altri utenti, filtrate dal codice tecnico adottato da chi ha disegnato l'algoritmo digitale. Si tratta di un autogoverno immanente regolato ciberneticamente dalle macchine ricorsive digitali, nessuno impone nulla a nessuno, non c'è una prescrizione determinata da un *Leviatano super partes*; c'è esclusivamente una normatività immanente e il potere è una mano invisibile, ma reale, che bilancia tutto e disegna i profili, automaticamente e in tempo reale. A riguardo, Byung-Chul Han parla di un «totalitarismo senza ideologia».

Il totalitarismo plasma una massa ubbidiente, che si sottopone a un capo. L'ideologia anima la massa, infonde in essa un'anima. [...] Il regime dell'informazione, invece, isola gli esseri umani persino quando si riuniscono, essi non costituiscono una massa, bensì sciami digitali che non seguono *un capo*, ma i loro *influencer*.³¹

Sistemi autotrofi artificiali e *algorpolitica*

Modellare, anticipare e influenzare sono le modalità della cultura algoritmica, che è una mentalità che misura ciò che accumula, progetta e modella il profilo desiderato, controlla e prevede il comportamento dei profili organizzati orizzontalmente tra loro, le cosiddette *gated communities*: si tratta di un mondo di bolle, di sciami-comunità chiusi e costituiti sulla base delle preferenze concesse dagli individui al Leviatano cibernetico, che cordialmente ringrazia e organizza le nostre informazioni in bolle di profili simili. Qui è dato poco spazio alla diversità: il simile conosce il simile fino ad esaurimento dati. Ma qual è il prezzo da pagare per questa stagnante e connivente auto-organizzazione?

Il rischio è che [...] un mondo di «bolle», prive ormai di qualsiasi esperienza condivisa, non sia più capace di alimentare adeguatamente le istituzioni democratiche, e che invece la segmentazione in nicchie sempre più piccole sia solo il presupposto di una polarizzazione destinata a erodere le regole della tolleranza³².

Abbiamo già detto che il passaggio che vediamo oggi realizzato nella cultura algoritmica è quello dall'automazione (regolazione automatica) all'auto-organizzazione: il sistema DAP³³ (dati, algoritmi e piattaforme) si organizza e ci organizza: raccoglie i nostri dati e modella statisticamente il nostro modo di comunicare e di creare comunità filtrate dalle preferenze espresse dagli individui.

Gli algoritmi non si dimostrano solo capaci di prevedere le scelte individuali, ma [...] tendono a creare attorno a ciascun utente una *filter bubble*: una bolla che filtra tutte le informazioni provenienti dal mondo esterno, facendo penetrare solo ciò che risulta coerente con le scelte precedenti del singolo, e dunque solo ciò che si conforma alle sue opinioni, ai suoi orientamenti, alle sue idee politiche³⁴.

La raccolta e l'elaborazione statistica dei dati, effettuata dagli algoritmi del Sistema DAP, ha lo scopo di anticipare e provocare nuovi comportamenti

individuali e sociali, determinando anche nuove forme di aggregazione politica. Ad ogni buon conto, il Leviatano cibernetico non si limita a eseguire alcune funzioni di calcolo e profilazione degli individui, ma si alimenta delle informazioni che essi concedono; anzi, ha bisogno di integrare ed elaborare questi dati per dispiegare le sue sempre più performanti potenzialità evolutive: è un sistema autotrofo, capace di nutrirsi da solo³⁵ e di ricavare dall'essere umano la sostanza di cui ha bisogno per esistere e svilupparsi. A dire il vero è tendenzialmente e non completamente autotrofo, perché c'è sempre di mezzo la libera scelta delle singole persone che accettano di sottomettersi alla *filter bubble*, concedendo un *like* e guadagnandosi l'accesso alla propria *comfort zone*. Il luogo dell'accadere di questo nuovo modo di integrazione filtrata non è più la piazza, la strada o la fabbrica, dove le idee si incontravano e scontravano nella lotta politica, ma le reti, le interfacce e le piattaforme virtuali dei *social media*, che costituiscono uno «sciame emotivo, carico di risentimento, all'apparenza ingovernabile»³⁶, ma che in realtà genera delle comunità chiuse ed autoreferenziali, al sicuro da chi la pensa in modo diverso.

Al rispetto, Garasic, nel suo libro *Leviatano 4.0*, introduce il neologismo *algorpolitica*, che vuole riferirsi a

una politica non solo in grado di utilizzare gli algoritmi per leggere filtrare riutilizzare i dati degli stessi elettori, ma anche strutturata e concettualizzata in funzione di una società dove il vero governante – il Leviatano – è proprio l'algoritmo³⁷.

Nella prospettiva di un organismo che ci organizza, l'algoritmo funge da filtro delle preferenze, crea le reti di diffusione e rinchiude le informazioni personali nel recinto delle bolle *social*.

Conclusione

Giunti a questo punto, saremmo tentati di dare la colpa all'algoritmo e, quasi senza rendercene conto, lo facciamo continuamente. Invece, sarebbe opportuno, in primo luogo, seguire il suggerimento di Simondon di non ignorare la realtà umana presente nell'individuo o oggetto tecnico: è tanto banale quanto non scontato affermare che quel filtro che seleziona e raccoglie i profili è un «codice tecnico» disegnato a proposito da un essere umano.

Gli algoritmi scansionano i nostri curriculum per decidere chi ottiene un lavoro [...], privando molte persone dell'accesso alle opportunità di guadagnare uno stipendio per mantenersi³⁸.

Abbiamo certamente delegato agli algoritmi certe funzioni etiche proprie dell'essere umano, come quella di discriminare o rispettare le persone in base al loro sesso o alle classi sociali di appartenenza, ma questo non implica che il modo di esistere dell'algoritmo sia morale o immorale.

Vizi endemici della nostra società come il razzismo, il sessismo o il classismo, tutti intrinsecamente ingiusti, possono essere scritti e riaffermati in algoritmi o codici anche se accidentalmente, perpetuando discriminazioni di vario tipo. Molte persone vedono la tecnologia e il coding (il sapere scrivere il codice che gli algoritmi leggeranno) come un potere superiore, e quindi intrinsecamente neutro e imparziale e sono quindi pronte a delegare loro il proprio potere decisionale rendendoli di fatto i giudici supremi delle loro vite. Ma questo non è giusto né saggio³⁹.

In questo senso, «gli algoritmi non sono oggetti autonomi, ma sono essi stessi modellati dalla pressione di forze sociali esterne»⁴⁰. Pur essendo programmati da esseri umani, basano parte del loro potere su un fattore di relativa imprevedibilità nel loro funzionamento, di cui gli esseri umani non solo non possono essere consapevoli, ma non sono nemmeno in grado di conoscere i termini della complessità delle sue operazioni. Quello che invece l'uomo è in grado di fare è intervenire nella fase di *coding*, per questo Garasic parla di *algor-etica*⁴¹, cioè una disposizione etica e creativa capace di trasformare un valore morale in un codice computabile⁴².

In secondo luogo, vale la pena non ignorare la realtà umana presente anche nell'elemento tecnico e ripensare con Simondon la nozione di informazione, finora considerata come sinonimo di dato da trasferire da un emittente a un ricevente. Lungi dal ridurre l'informazione ad un pacchetto di dati il Nostro chiarisce che «l'informazione non è una cosa, ma l'operazione di una cosa che raggiunge un sistema e lì produce una trasformazione. L'informazione non può definirsi al di là di quest'atto trasformatore»⁴³. L'informazione non è dunque un elemento tecnico statico, bensì l'incidenza o l'effetto di un'operazione vitale realizzata da un soggetto che abita nel mondo. L'informazione è un dinamismo vitale che racchiude le tracce e le tappe del processo storico ed evolutivo di un essere umano determinato.

L'intensità di informazione presuppone un soggetto orientato e un dinamismo vitale: l'informazione consiste pertanto in ciò che consente al soggetto di situarsi nel mondo. Ogni segnale ricevuto possiede così un possibile coefficiente di intensità, grazie al quale correggiamo in ogni istante la nostra situazione in rapporto al mondo in cui ci troviamo⁴⁴.

In altri termini, ogni informazione che generiamo e condividiamo non è appena un dato, ma un dato-organizzato da noi che agiamo, patiamo e viviamo nel mondo. La nostra storia si deposita nelle informazioni-operazioni che creiamo come soluzioni ai problemi che la vita ci pone. Volenti o nolenti, nel gesto di cliccare, mettere *likes* e postare è implicato e si esprime il modo di esistere della nostra soggettività all'opera. E non ci sembra immediatamente utile caratterizzare moralmente questo fatto, anzi qui vogliamo affermare che è proprio attraverso quel gesto-creativo che fa *coding*, clicca e posta, che la nostra persona incide e partecipa col suo potenziale trasformatore nella determinazione del modo di esistere degli individui e delle comunità. In questo modo, l'inorganico si organizza come effetto creativo e trasformatore dell'operazione umana che partecipa alla costruzione del Leviatano cibernetico, che lungi dall'essere oggi un potere nemico *super partes*, è piuttosto un potere orizzontale *inter-partes*, che ha bisogno del fattore umano per esistere, così come uno strumento musicale ha bisogno di un direttore d'orchestra per suonare una sinfonia.

Bibliografia

- BALLABIO A., *El puente y el modulador. Dos modelos epistemológicos para pensar la sostenibilidad de un sistema cibernético*, in OSORIO GARCÍA S.N. (a cura di), *Individuación y Bioética global. Implicaciones para la sostenibilidad humana y planetaria*, Aula de Humanidades, Bogotá 2022.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.
- FEENBERG A., *La tecnología en cuestión*, Prometeo, Buenos Aires 2016.
- GARASIC M.D., *Leviatano 4.0. Politica delle nuove tecnologie*, LUISS, Roma 2022.
- HAN B.-C., *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023.
- HUI Y., *Pensare la contingenza. La rinascita della filosofia dopo la cibernetica*, Castelvecchi, Roma 2022.
- LATOUR B., *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi, Torino 2022.
- MATURANA H., VARELA F., *Macchine ed esseri viventi. L'autopoiesi e l'organizzazione biologica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1992.
- OSORIO GARCÍA S.N. (a cura di), *Individuación y Bioética global. Implicaciones para la sostenibilidad humana y planetaria*, Aula de Humanidades, Bogotá 2022.
- PALANO D., *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.
- PASQUINELLI M., *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing*, in PASQUINELLI M., (a cura di), *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014.

RODRIGUEZ P.E., *Gubernamentabilidad algoritmica, Sobre las formas de subjetivación de los metadatos*, in «Revista Barda», 2018, n. 6.

SIMONDON G., *Comunicación e información*, Cactus, Buenos Aires 2011.

– *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

– *Sulla Tecnica*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

– *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Orthotes, Napoli-Salerno 2020.

STRIPHAS T., *Algorithmic culture*, in «European Journal of Cultural Studies», 2015, vol. 18 (4-5).

VARGAS GUILLÉN G., *Individuación y anarquía*, Aula de Humanidades, Bogotá 2015.

WIENER N., *La cibernetica*, Armando, Roma 2017.



Manifattura Di Bussi Sul Tirino (PE), *Sole antropomorfo* - 1840-1860 - Tecnica maiolica modellata, dipinta a smalto, cm 24x18x6 - collocazione: Teramo Palazzo Melatino - piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas

- ¹ Cfr. M.D. GARASIC, *Leviatano 4.0. Politica delle nuove tecnologie*, LUISS, Roma 2022.
- ² Cfr. G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, Orthotes, Napoli-Salerno 2020.
- ³ Cfr. M.D. GARASIC, *Leviatano 4.0*, cit.
- ⁴ G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, cit., p. 11.
- ⁵ In questo articolo useremo il concetto di macchina come sinonimo di quello di oggetto tecnico, anche se quest'ultimo racchiude e non si riduce alla nozione di macchina.
- ⁶ G. SIMONDON, *Sulla tecnica*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, p. 166.
- ⁷ G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, cit., p. 11.
- ⁸ *Ibidem*.
- ⁹ *Ivi*, p. 14.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 13.
- ¹¹ Cfr. N. WIENER, *La cibernetica*, Armando, Roma 2017.
- ¹² Y. HUI, *Pensare la contingenza. La rinascita della filosofia dopo la cibernetica*, Castelvecchi, Roma 2022, p. 7.
- ¹³ Cfr. G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, cit.
- ¹⁴ Quello di concretizzazione è un concetto chiave del pensiero di G. Simondon, e si riferisce al fatto che nella realtà tecnica esiste un principio di dispiegamento di potenzialità immanenti ad essa, che rende il suo sviluppo tendenzialmente, ma mai completamente, autonomo dall'essere che l'ha prodotta.
- ¹⁵ Cfr. H. MATURANA, F. VARELA, *Macchine ed esseri viventi. Lautopoiesi e organizzazione biologica*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1992.
- ¹⁶ Y. HUI, *Pensare la contingenza. La rinascita della filosofia dopo la cibernetica*, Castelvecchi, Roma 2022, p. 28.
- ¹⁷ Cfr. S.N. OSORIO GARCÍA (a cura di), *Individuación y Bioética global. Implicaciones para la sostenibilidad humana y planetaria*, Aula de Humanidades, Bogotá 2022.
- ¹⁸ A. BALLABIO, *El puente y el modulador. Dos modelos epistemológicos para pensar la sostenibilidad de un sistema cibernético*, in S.N. OSORIO GARCÍA (a cura di), *Individuación y Bioética global.*, cit., p. 140, traduzione mia.
- ¹⁹ G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, cit., p. 49.
- ²⁰ A. BALLABIO, *El puente y el modulador*, cit., p. 140, traduzione mia.
- ²¹ G. VARGAS GUILLÉN, *Individuación y anarquía*, Aula de Humanidades, Bogotá 2015, p. 115, traduzione mia.
- ²² G. SIMONDON, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, cit., p. 22.
- ²³ *Ivi*, p. 50.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ Y. HUI, *Pensare la contingenza*, cit., p. 31.
- ²⁶ Cfr. T. STRIPHAS, *Algorithmic culture*, in «European Journal of Cultural Studies 2015», vol. 18 (4-5), pp. 395-412.
- ²⁷ Non mi soffermo qui sulla distinzione tra algoritmi ricorsivi e algoritmi che svolgono una mera funzione di calcolo. Infatti, «nell'esperimento matematico della macchina di Turing, l'algoritmo aveva una dimensione sintattica, legata al posto che un segno occupa in una determinata sequenza che costituirà il messaggio che la macchina considerata consegnerà, e una dimensione semantica, che si riferisce al compito che avrebbe eseguito o al calcolo che avrebbe svolto. Ma quando la vita stessa è diventata informatizzata o digitalizzata, quando la società stessa è situata nello spazio dell'elaborazione algoritmica generalizzata, e quando di fatto la 'società' diventa 'reti sociali macchiniche', l'algoritmo assume un valore pragmatico» (P.E. RODRIGUEZ, *Gubernamentabilidad algoritmica*, 2018, p. 21, traduzione mia).
- ²⁸ Cfr. A. FEENBERG, *La tecnología en cuestión*, Prometeo, Buenos Aires 2016. La nozione di codice tecnico si riferisce al criterio con il quale è stato disegnato un determinato artefatto: un codice inclusivo o razzista, femminista, sessista o classista.
- ²⁹ P.E. RODRIGUEZ, *Gubernamentabilidad algoritmica. Sobre las formas de subjetivación de los metadatos*, in «Revista Barda», 2018, n. 6, p. 21, traduzione mia.
- ³⁰ Cfr. M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.
- ³¹ B.C. HAN, *Infocrazia*, Einaudi, Torino 2023, p. 14.
- ³² D. PALANO, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020, p. 21.
- ³³ P.E. Rodríguez e il suo gruppo di ricerca argentino hanno coniato questa sigla per indicare quel tipo di cultura basato sui dati, gli algoritmi e le piattaforme, che traduce la categorizzazione simondoniana della realtà tecnica in elementi, individui e insiemi.

³⁴ D. PALANO, *Bubble democracy*, cit., p. 17.

³⁵ Cfr. B. LATOUR, *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi, Torino 2022, p. 53.

³⁶ D. PALANO, *Bubble democracy*, cit., p. 25.

³⁷ M.D. GARASIC, *Leviatano 4.0*, cit., p. 26.

³⁸ *Ivi*, p. 99-100.

³⁹ *Ivi*, p. 100.

⁴⁰ M. PASQUINELLI, *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing*, in M. PASQUINELLI (a cura di.), *Gli algoritmi del capitale Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre Corte, Verona 2014, p. 97.

⁴¹ *Ivi*, p. 49.

⁴² Qui si può stabilire un'analogia con l'idea simondoniana di un'etica immanente alle tecniche, nel senso di una tecnologia approfondita: «l'etica immanente alle tecniche è conquistata grazie alla tecnologia approfondita e si rivela nella forma di una vera e propria dialettica di recupero operativo» (G. SIMONDON, *Sulla Tecnica*, cit., p. 284, traduzione mia).

⁴³ G. SIMONDON, *Comunicación e información*, Cactus, Buenos Aires 2011, p. 139.

⁴⁴ G. SIMONDON, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 328.



Gentili Giacomo Il Giovane (1717/1765), *Madonna con Bambino* - 1750-1799 - Tecnica maiolica dipinta a smalto, cm 6x27 - collocazione: Teramo Palazzo Melatino - piano terra, sale espositive - proprietà: Fondazione Tercas